

Piccole imprese cercansi per futuro migliore

Economia sonnolenta c'è paura di investire

di GIOVANNI PETTA

UNA PROVINCIA che punta sul tessile già da molti anni. Proprio così, nonostante qualche brutta avventura del passato e della contemporaneità. Sta di fatto che il settore sembra avere gli spazi necessari per l'affermazione di piccole realtà in crescita come quelle del territorio provinciale. Sul tessile punta anche la Regione. L'assessore al Lavoro, Natalina Cea punta molto, anche economicamente, sulla Scuola di Alta formazione della Moda, un progetto che servirà a creare professionalità da spendere nel tessile e che, soprattutto, darà ai giovani un curriculum finalmente specifico e, proprio per questo, efficace. Mancano ancora i 1.200 posti di lavoro che, così si prometteva qualche tempo fa, dovevano arrivare dal contratto d'area, programmato e sbandierato come rimedio unico e miracoloso per il male pericolosissimo della disoccupazione. A questi grossi progetti manca sempre la stessa cosa: la concretezza. Mai niente di pragmatico viene fuori da quei volumoni di carta, sintetizzati in comunicati stampa da affiancare ai nomi in voga del momento. Così l'economia della provincia si tie-

ne aggrappata all'Ittierre, colosso che tiene duro, che gioca a ristrutturarsi ogni tanto, modificando i quadri dirigenziali, ma che da ogni cambiamento sembra venir fuori più forte di prima. E centinaia di stipendi circolano così per la provincia a far tintinnare i registratori di cassa dei commercianti e di tutti gli altri fornitori di beni e servizi. Sembrano ancora pochi, invece, i piccoli progetti, quelli che dovrebbero venir fuori dall'imprenditoria giovanile.

Non è difficile immaginare una ricchezza maggiore provenire da tante piccole attività, molto più aderenti alla natura stessa del territorio, anche soltanto per un gioco di proporzioni. È certo che l'imprenditoria, il rischio, non è nell'animo dei molisani. La regione — e la provincia di Isernia in particolare — sembra essere serbatoio privilegiato delle banche (sono circa venti gli sportelli aperti nel capoluogo di provincia). Qui si viene a prelevare il denaro da da-

re in prestito in altre zone d'Italia, lì dove viene utilizzato per gli investimenti produttivi. I risparmiatori isernini sembrano insomma preferire il mezzo miliardo in banca e i figli disoccupati piuttosto che rischiare i soldi in una impresa che potrebbe diventare il futuro degli stessi figli. La piccola azienda sarebbe, inoltre, molto meno vulnerabile alle alterne fortune dei mercati. Il «dramma» GTR che la provincia vive in questo momento è esempio lampante dei rischi che si corrono quando si punta soltanto sulle attività di grandi dimensioni. La crisi di un'azienda come quella di Monteroduni diventa crisi dell'intero territorio con contraccolpi sociali difficili da ammortizzare in breve tempo e con una ricaduta a catena su tutti gli altri settori della vita economica che lacerano irrimediabilmente. Sarebbe auspicabile una situazione di equilibrio tra le poche grandi imprese, che ci sono e che vanno stimulate e sostenute, e le mille piccole attività che dovranno nascere, che dovranno assolutamente nascere per non vivere, tra meno di venti anni, in una provincia di pensionati, disoccupati, e impiegati del terziario che non sapranno a chi vendere i loro servizi.